

# Un manifesto pro conservazione “ex situ” dell’orso bruno marsicano *Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921

Corradino Guacci<sup>1\*</sup>, Mauro Ferri<sup>1</sup>, Spartaco Gippoliti<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Società di Storia della fauna “Giuseppe Altobello”, C.da Selva 1 – 86011 Baranello (CB)

<sup>2</sup> Viale Liegi, 48 – 00198 Roma

\* Referente per la corrispondenza: stofauna@gmail.com

Pervenuto il 6.5.2013; accettato il 18.5.2013

## Riassunto

La Società di storia della fauna “G. Altobello” ha lanciato, nel gennaio 2013, un appello a favore dell’orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921), auspicando l’integrazione delle azioni già previste dal Piano di Azione nazionale (PATOM) con la proposizione di una valutazione di fattibilità di possibili interventi di conservazione *ex situ*, quali la crioconservazione del seme e l’allevamento in condizioni controllate. Nell’appello inoltre si denuncia l’assenza, ad oggi, di una banca del seme ed il mancato utilizzo, a fini di conservazione, degli esemplari di orso bruno marsicano finora detenuti nelle strutture del Parco d’Abruzzo.

PAROLE CHIAVE: Orso bruno marsicano / *Ursus arctos marsicanus* / crioconservazione del seme / allevamento in cattività

## A Manifest for ‘ex situ’ conservation of the Apennine brown bear *Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921

Apennine brown bear (*Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921) represent a distinctive taxon now surviving with maybe lesser than 50 individuals in Central Italy. Despite this, the National Action Plan (PATOM) adopted a soft approach to his conservation, emphasizing reduction of losses due to illegal poaching and habitat connectivity. The authors of the present manifesto deplore the absence of any conservation role for the few bears so far maintained in captivity and the fact that no reference was done in PATOM concerning ‘ex situ’ activities. A more ‘aggressive’ approach to *Ursus arctos marsicanus* conservation is requested if the taxon has to survive well in the XXI Century.

KEY WORDS: *Ursus arctos marsicanus* / taxonomy / captive breeding.

## L’APPELLO PER L’ORSO BRUNO MARSICANO

Nel gennaio del 2013, a poco più di un anno dalla pubblicazione del Piano d’Azione per la Tutela dell’Orso Marsicano (PATOM: AA. VV., 2011), la Società di Storia della Fauna “G. Altobello” ha lanciato un appello per la revisione e l’incremento delle misure di protezione di questa importante sottospecie endemica, *Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921. L’appello, diffuso sulla pagina Facebook della Società<sup>1</sup> e ripreso da diversi organi di stampa tra i quali solo per citarne alcuni l’Ansa<sup>2</sup>, la Stampa<sup>3</sup> ed il National Geographic<sup>4</sup>, ha portato per la prima volta a livello di pubblico dibattito la proposta di valutare la fattibilità di misure *ex situ*, del resto già prospettate qualche

anno fa in ambito scientifico (GIPPOLITI, 2004, 2005).

Tali misure sono riassumibili nella crioconservazione del seme e nell’allevamento in cattività, in modo tale da consentire un minimo aumento, ed il contestuale mantenimento di variabilità genetica, di una popolazione stimata in circa 70-80 esemplari negli anni ’70 ma, purtroppo, attestata nel 2008 ad una consistenza di 37-52 esemplari (CIUCCI e BOITANI, 2008; AA. VV., 2011).

In rappresentanza dei tanti firmatari, italiani e stranieri, l’appello ha preferito non entrare nel merito dei possibili aspetti tecnici di un progetto di *captive breeding*, limitandosi a rappresentare brevemente le motivazioni, le considerazioni tecniche ed etiche nonché

gli scopi della iniziativa, che vengono di seguito esplicitati.

È da evidenziare *in primis* che i firmatari dell'appello non considerano quella dell'orso bruno marsicano (in seguito orso marsicano) una battaglia persa, ma ritengono che si debba, consapevolmente, prendere atto che attualmente questa popolazione è numericamente ben al di sotto di quella considerata Popolazione Vitale Minima (MVP - *Minimum Viable Population*; WIEGAND *et al.*, 1998), e che si è ancora in tempo per risalire la china ed evitare una condanna ineluttabile. Anche il ruolo di minacce sanitarie vecchie e nuove, prospettabili in via generale (MILANI *et al.*, 2012) ma anche già esplicitamente riferite ai rischi per la popolazione marsicana come la malattia di Aujeszky, la clostridiosi, la parvovirosi e il cimurro (CAPUA *et al.*, 1995), richiama la necessità di operare con urgenza per aumentare in tempi brevi la popolazione del nostro plantigrado al fine di non perdere ulteriore variabilità genetica, come del resto già motivatamente invocato (LORENZINI *et al.*, 2004).

Altro punto cruciale è rappresentato dal fatto che una strategia di conservazione dell'orso marsicano può giustificarsi pienamente solo se si pone come obiettivo il mantenimento a lungo termine di un *taxon* endemico della penisola italiana caratterizzato da aspetti ecologici, comportamentali, morfologici e genetici tipici ed esclusivi che per di più hanno determinato aspetti del rapporto uomo-orso del tutto peculiari ed altrettanto singolari. Ed è proprio questo complesso e reciproco coadattamento tra l'orso marsicano, le condizioni socio-antropologiche e quelle ambientali dell'Appennino centro-meridionale ad escludere soluzioni alternative all'incremento del nucleo autoctono quali, ad esempio, il *restocking* con individui di provenienza balcanica. Stante l'attuale situazione della popolazione appenninica, sarebbe altresì auspicabile il suo inserimento nella Lista Rossa delle specie minacciate della IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione).

## LA CONSERVAZIONE EX SITU

L'appello tiene conto positivamente del fatto che il PATOM (AA. VV., 2011) è incentrato su due aspetti cruciali quali la valutazione delle risorse trofiche disponibili all'interno del Parco ed il mantenimento delle connessioni ecologiche allo scopo di consentire la dispersione degli orsi marsicani dal parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise verso altre aree protette appenniniche.

Ma ciò non toglie che nonostante decenni di interventi di "miglioramento ambientale" (carnai, colture a perdere, piantagione di meli, etc.) l'auspicato risultato non sembra, purtroppo, sufficiente dato che, al contrario, risulta compromesso lo stato della stessa popola-

zione all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise.

Così come non va dimenticato che questo Parco è stato istituito "a furor di popolo" nel 1922 proprio per proteggere questo unico plantigrado sul quale si dilunga Giuseppe Altobello per celebrarne l'istituzione (ALTOBELLO, 1921, 1923; GUACCI, 1990; FERRI *et al.*, 2006).

In tale situazione, se da un lato può sembrare tecnologicamente radicale proporre di ricorrere *anche* all'allevamento in cattività per potenziare la residua popolazione di orso marsicano, è da tener presente che in una situazione analoga, oltretutto leggermente migliore per il numero di esemplari costituenti la popolazione, le autorità spagnole sembrano avere previsto un approccio più "incisivo" alla conservazione dell'orso cantabrico, includendo nel loro piano di conservazione anche una banca del seme e la valutazione di un progetto di *captive-breeding*, prospettati fin dalla fine degli anni '90 (WIEGAND, 1998) e ora per molti aspetti a buon punto (ANEL *et al.*, 2008).

Nella discussione suscitata dall'appello, e dalla sua proposta di prendere in considerazione *anche* la conservazione *ex situ*, si sono registrate con sorpresa alcune reazioni che partivano dal presupposto che sostenendo un progetto di *captive breeding* si correva il rischio di far passare in secondo piano l'insieme delle altre azioni della complessiva strategia di conservazione<sup>5</sup>.

Per la verità i firmatari dell'Appello fin dal preambolo si affidavano in tutta lealtà e disponibilità ai compiti e alle azioni promosse dagli enti coordinati nel PATOM, prospettando solo una ipotesi di integrazione dei programmi di studio in campo e della attiva tutela delle aree protette così come già previsto, in via generale, dalle linee guida predisposte per la Commissione Europea circa la conservazione dei grandi carnivori europei (LINNELL *et al.*, 2008) e come peraltro già avviene in Spagna per la popolazione ursina cantabrica, di ben maggiore consistenza di quella appenninica (ANEL *et al.*, 2008).

Infine la quantità e la qualità delle adesioni riscontrate dall'appello dimostrano la chiarezza delle motivazioni e delle proposte, mutate peraltro da una letteratura specifica (KOLTER e VAN DIJCK, 2000) che, tra l'altro, contempla il ricorso a situazioni riscontrabili anche nel caso dell'orso marsicano laddove ben tre soggetti risultano tenuti da anni in cattività, per varie motivazioni, senza che ciò abbia suggerito di impegnarli in progetti utili alla salvaguardia della popolazione autoctona<sup>6</sup> (Fig. 1). Questo aspetto assume una forte rilevanza se si tiene conto che le opposizioni riscontrate alla sola ipotesi di valutare la conservazione *ex situ* hanno enfatizzato l'inopportunità di sottrarre soggetti alla popolazione libera, soluzione mai



**Fig. 1.** Yoga, femmina di orso marsicano ripresa nella Vallelonga, attualmente in cattività ma non utilizzata in progetti di riproduzione *ex situ* (si veda la nota 6). (Foto Stefano Tribuzi).

prospettata in questi termini proprio perché l'appello teneva implicitamente conto che tutti i soggetti protagonisti del PATOM fossero a conoscenza di questa disponibilità.

Infatti la definizione degli aspetti tecnici di un eventuale progetto di conservazione *ex situ* adatto all'orso marsicano, il come – e il dove – procedere all'eventuale cattura di esemplari in natura con conseguente rilascio dei soggetti nati in cattività non può certo essere ruolo e compito dei firmatari dell'appello che, lo dice la semantica, si sono limitati a richiamare l'attenzione sullo stato di conservazione e sulla possibilità di rilanciare su basi nuove la popolazione del nostro plantigrado.

Sarà quindi compito degli specialisti sviluppare le metodologie collaudate più adatte oppure innovarle, adempiendo a quello che è sempre stato e deve essere il ruolo proprio della ricerca.

Non è d'altro canto accettabile che, di fronte alla malaugurata ipotesi della perdita di una popolazione endemica, si possa pretendere di bloccare *a priori* una discussione sulla fattibilità di un progetto di conservazione *ex situ*, con posizioni dogmatiche e di chiusura ben lontane da quello che dovrebbe essere un aperto e dialogante approccio scientifico.

Certamente tutti i firmatari sono consapevoli che si tratti di una strada non priva di aspetti problematici a cominciare dalla riproduzione in cattività di cui, mentre per l'orso bruno *Ursus arctos* Linnaeus, 1758 vi è ampia letteratura disponibile (KOLTER e VAN DIJCK, 2000), non risultano episodi accertati per l'orso marsicano *U. a. marsicanus* (GIPPOLITI, 2005), anche se più per sostanziale mancanza di interesse che per carenza di conoscenze.

Per la raccolta di seme, poi, risulteranno molto utili le esperienze sull'orso cantabrico (ANEL *et al.*, 2008). Obiettivamente ben più ardua si presenterà la reintro-

duzione in natura dei giovani nati in cattività anche se appare utile sottolineare che si dovrebbe guardare non tanto alle aneddotiche esperienze italiane del passato quanto, semmai, alla grossa mole di rilasci di orsi raccolti orfani e allevati dall'uomo in varie parti del mondo (CLARK *et al.*, 2002; BEECHAM, 2006). Il tutto tenendo in debito conto tanto le criticità riscontrate (LIBAL *et al.*, 2011) quanto la possibilità di nuove ipotesi operative alle quali il mondo della ricerca potrà aprirsi.

## INTERDISCIPLINARIETÀ E NUOVE OPPORTUNITÀ

Riteniamo inoltre che, lungi dal mortificare le attività di ricerca sul campo, maggiore attenzione dovrebbe essere prestata allo studio socio-ecologico della popolazione, in particolare alla segregazione spaziale che si osserva nei due sessi soprattutto quando le femmine hanno i piccoli (LIBAL *et al.*, 2011).

L'appello per la conservazione dell'orso marsicano sottolinea, poi, come la conservazione di questa popolazione endemica sia una questione di rilevanza nazionale, e che come tale debba essere trattata affidandola ad un tavolo di tecnici di provata competenza in un campo molto specifico, peraltro denso di aspetti medico-veterinari in genere sviluppati anche nel contesto di giardini zoologici.

Anzi si può ipotizzare che proprio tali strutture, italiane e straniere, possano essere fortemente interessate a contribuire con le loro competenze allo sviluppo di un progetto che preferibilmente dovrà avere una prima sede in un'area appenninica inaccessibile al pubblico, riprendendo tutto sommato le esperienze polacche della fine degli anni '30 (CLARCK *et al.*, 2002) ma rimarcando la differenza con le cosiddette 'aree faunistiche', finalizzate prevalentemente alla attrazione turistica.

## CONCLUSIONI

La conservazione *ex situ*, tra l'altro una delle soluzioni adottate dalle strategie integrate di conservazione di specie minacciate, riconosciuta e richiesta dalla Convenzione sulla Biodiversità (CBD, 1992; LINNÉ *et al.*, 2008), può assumere un significato particolare nel caso della conservazione dell'endemico orso marsicano, tenuto conto della forte riduzione della sua popolazione negli ultimi decenni, della disponibilità di soggetti già in detenzione, e della eventualità che possano ripetersi altri casi di forzata rimozione dallo stato libero come già avvenuto in passato; il tutto mantenendo sostanzialmente invariate le altre azioni ed attività del PATOM.

La conservazione *ex situ* inoltre potrebbe contribuire ad un ribaltamento del paradigma di partenza nella conservazione dell'orso marsicano, non chiedendo più al Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise di aumen-

tare il numero di esemplari all'interno dei suoi confini ma piuttosto di collaborare alla creazione di nuclei di femmine riproduttive in altre aree protette, costituendo una occasione di rilancio dell'intera infrastruttura delle aree protette appenniniche in linea con la filosofia di APE, Appennino Parco d'Europa (AA.VV., 2003). In questo quadro si può ipotizzare ad esempio che una volta formato un primo nucleo riproduttivo in cattività, questo possa fornire le femmine necessarie alla colonizzazione stabile di altre aree appenniniche.

#### Note:

1 <https://www.facebook.com/pages/Societ%C3%A0-di-Storia-della-Fauna-Giuseppe-Altobello/15661736779364>

2 [http://www.ansa.it/web/notizie/canali/energiaeambiente/natura/2013/01/14/Rischio-estinzione-orso-marsicano-Molise-appello-tutela\\_8072461.html](http://www.ansa.it/web/notizie/canali/energiaeambiente/natura/2013/01/14/Rischio-estinzione-orso-marsicano-Molise-appello-tutela_8072461.html)

#### BIBLIOGRAFIA

- ALTOBELLO G., 1921. *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Mammiferi. IV. I Carnivori (Carnivora)*. Casa Tipografico-Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e figlio, Campobasso: 1-61.
- ALTOBELLO G., 1923. Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Nuove forme di Mammiferi Italiani. *Molise. Rivista Regionale Illustrata*, Giornale Foglietto Editore, Anonima Tipografica molisana, Campobasso: **1** (4): 25-31. (lo stesso articolo apparve nel *Monitore Zoologico Italiano*, Firenze **35**: 25-36).
- ANEL L., ALVAREZ M., MARTÍNEZ-PASTOR F., GOMES S., NICOLÁS M., MATA M., MARTÍNEZ A.F., BORRAGÁN S., ANEL E., DE PAZ P., 2008. Sperm cryopreservation in brown bear (*Ursus arctos*): preliminary aspects. *Reprod. Domest. Anim.* **43** Suppl. 4: 9-17.
- AA.VV., 2003. *APE Appennino Parco d'Europa – Ricerca inter-universitaria sulla infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Alinea editrice, Firenze 2003.
- AA.VV., 2011. *Piano d'Azione Nazionale per la Tutela dell'Orso Marsicano – PATOM*. Quad. Cons. Natura, 37, Min. Ambiente-ISPRA.
- BEECHAM J., 2006. *Orphan bear cubs. Rehabilitation and release guidelines*. WSPA, London.
- CAPUA I., FICO R., TAMBA M., CALZETTA G., BADAGLIACCA P., 1995. Isolamento del virus della malattia di Aujeszky da un cinghiale (*Sus scrofa*). *Vet Ital.*, **31** (18), 21-23.
- CBD, 1992. *Convenzione sulla Diversità Biologica*. [www.cbd.int](http://www.cbd.int)
- CIUCCI P., BOITANI L., 2008. The Apennine brown bear: a critical review of its status and conservation problems. *Ursus*, **19**: 130-145.
- CLARK J., HUBER D., SERVHEEN C., 2002. Bear reintroductions: lessons and challenges. *Ursus*, **13**: 335-345.
- FERRI M., GUACCI C., VENTURI G., BERTARELLI C., 2006. L'Altobello ritrovato. *Atti della Società dei Naturalisti e Mammalogici di Modena*, **137**: 77-104.
- 3 <http://www.lastampa.it/2013/02/01/scienza/ambiente/green-news/orso-marsicano-il-re-degli-appennini-e-a-rischio-estinzione-cb43z8Wp3hycuOgqODXqVM/pagina.html>
- 4 [http://www.nationalgeographic.it/natura/animali/2013/02/13/news/orso\\_marsicano-1505439/](http://www.nationalgeographic.it/natura/animali/2013/02/13/news/orso_marsicano-1505439/)
- 5 Un indicativo campione dei commenti alla proposta si può reperire nel blog "L'orologiaio miope" <http://lorologiaiomiope-national-geographic.blogautore.espresso.repubblica.it/2013/02/15/la-strada-dellorso/>
- 6 I tre orsi in questione sono un maschio, Sandrino di trenta anni di età, e due femmine Lauretta e Yoga, la prima di diciotto e la seconda di una ventina di anni. Sandrino e Lauretta sono ospiti delle strutture del Parco fin da cuccioli. Considerando l'età media stimata per la maturità sessuale delle femmine, Lauretta era pronta per una possibile riproduzione intorno all'anno 2000, quando Sandrino era un maschio di diciotto anni nel pieno della sua capacità riproduttiva. Da allora ad oggi sono andate perdute almeno 12 stagioni riproduttive.
- GIPPOLITI S., 2004. Captive-breeding and conservation of the European mammal diversity. *Hystrix It. J. Mamm.*, **15**: 35-53.
- GIPPOLITI S., 2005. An historical overview on captive breeding of the Apennine brown bear, *Ursus arctos marsicanus* Altobello. *Zool. Gart.*, **75**: 248-252.
- Guacci C., 1990. *Altobello naturalista molisano*. Editore Marinelli Isernia.
- KOLTER L., VAN DIJK J. (Ed.s), 2000. Rehabilitation and release of bears for the welfare of conservation or for the conservation of welfare? Including presentations and results of the workshop on "The Evaluation of bear rehabilitation projects from a conservationist's point of view: creating a linkage between different fields of interests" held by the International Bear Foundation (Alertis) and the Bear Taxon Advisory Group (Bear TAG) of (EAZA), Zoologischer Garten Koln, Colonia, Germania, 163 pp.
- LIBAL N., BELANT J., LEOPOLD B., WANG G., OWEN P., 2011. Despotism and risk of infanticide influence grizzly bear density selection. *PLoS ONE*, **6**: 1-10.
- LINNELL J., SALVATORI V., BOITANI L., 2008. *Guidelines for population level management plans for large carnivores in Europe*. A Large Carnivore Initiative for Europe report prepared for the European Commission (contract 070501/2005/424162/MAR/B2).
- LORENZINI R., POSILICO M., GENTILE L., FICO R., SAMMARONE L., 2004. La conservazione dell'orso bruno (*Ursus arctos*) in Appennino: il supporto della genetica non invasiva. *Hystrix It. J. Mamm.* (n.s.) **15** (2): 69-85.
- MILANI F., CARLINI E., VISAGGI B., 2012. *Relazione tecnica sulle procedure di controllo sanitario e status del bestiame domestico pascolante nelle aree di presenza dell'orso in Regione Lombardia*. Life Nature – Progetto Life Arctos NAT/IT00160 Azione A2, 2ª versione maggio 2012.
- WIEGAND, 1998. Assessing the risk of extinction for the brown bear (*Ursus arctos*) in the Cordillera Cantabrica, Spain. *Ecol. Appl.*, **68**: 539-570.